

Viaggio
nel jazz italiano: tanti dischi propongono
il nuovo, grande progetto
di una musica che superi le scuole nazionali

Un trionfo
al Festival di Pesaro per il singolare
«Otello» di Rossini
chiuso in una scenografia molto suggestiva

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

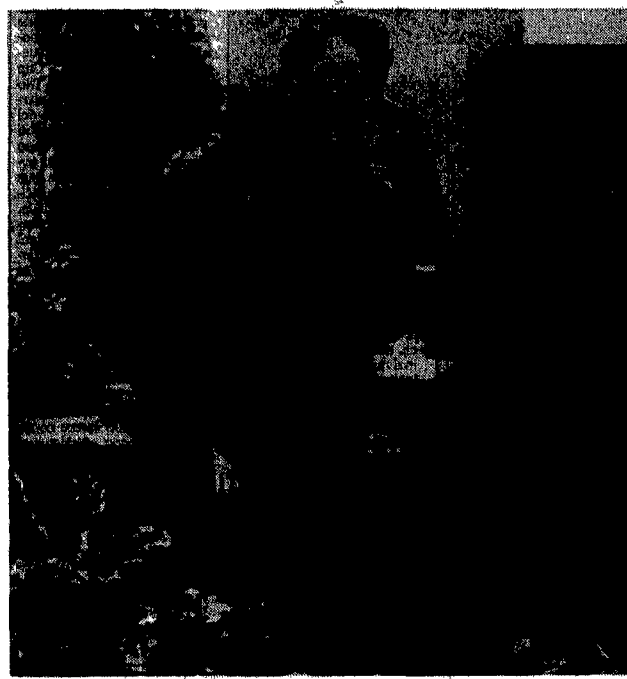
Viaggiatori di carta e spirito

A duecento anni dalla nascita di Byron, scopriamo chi erano i poeti romantici, esuli alla ricerca continua di una patria «più vera»

AGOSTINO LOMBARDO

La motivazione più profonda dell'esperienza artistica è, lo credo, la nostalgia, la romantica Sehnsucht - e non solo e non tanto quella di luoghi, stagioni, situazioni di una vicenda personale da far rivivere sulla pagina, in tela, il pentagramma, quanto e soprattutto quella di una immaginata, o rimembrata, o desiderata felicità, di un giardino dal quale si è stati scacciati e al quale si anela a ritornare. La prima osservazione, allora, che il tema proposto induce a fare è che tutti gli artisti, non solo i romantici, sono «espatriati» quasi per definizione - e non espatriati quando si trovano in un altro paese ma espatriati in patria. Sempre «diverso», mal integrato (se non in superficie o in apparenza) nella società, un «milito bizzarro», come dice Henry James (altro «espatriato») o «le montre rabougri» di cui con appassionata volgarità parla Baudelaire in *La-Benediction* (vera e propria denuncia del luogo che il poeta ha, o non ha, nella società moderna), l'artista è sempre un esule, anche quando, come Dante e Joyce, non lo è materialmente e resta legato al «mitico borgo selvaggio» o al punto che mentre il motivo forse più ricorrente nella letteratura è quello del viaggio, gli innumerevoli viaggi che essa ci disegna si configurano soprattutto come viaggi di ritorno, il viaggio letterario è un *nostos* - come quello di Ulisse verso Itaca o di Leopold Bloom verso la sua casa - in direzione della patria, del giardino, del paradiso perduto. L'uomo comune, il navigatore, l'esploratore muove verso luoghi sconosciuti, cerca nuove terre e continenti, approdi mai toccati. L'esule artista naviga non verso l'ignoto ma il noto, una terra che sa, o crede, o ricorda, o sogna di aver conosciuto, una patria ideale che è stato costretto ad abbandonare e alla quale vuol fare ritorno, come il *Ferlicus* di Shakespeare, e come un altro grande «espatriato», il Foscolo, che guarda alle «acre sponde» di una irraggiungibile Zacinto.

E ancor più questa disposizione - come già il Foscolo annuncia - percorrendo il Romanticismo per la consapevolezza che vi si acquista della qualità eccezionale, promettente, «divina» della facoltà poetica (e basti qui solo evocare le tante affermazioni di Blake e Coleridge, Wordsworth e Keats e Shelley) e di conseguenza, per il senso doloroso dell'esilio cui il poeta è sempre costretto, si che la patria «reale» (Recanati come Londra) si configura come il luogo da abbandonare per tornare alla patria «ideale» (che è poi la sola vera), al «paese incorrotto» scrive Montale, in cui «l'esiliato rientra». Di qui, sul terreno della biografia, della vita pratica, i molti viaggi dell'artista romantico, che non si propongono alcun fine educativo, né quello, com'era sia dell'età elisabettiana sia del Settecento, di acquisire nozioni, vedere luoghi e opere d'arte, studiare la politica, ripercorrere le vie della storia, coltivare la disposizione all'esotismo bensì, e soprattutto, quello di recuperare una dimensione perduta, di tornare all'origine come oggi forse si direbbe. Di qui la Grecia, l'Italia, il Medi-



Qui accanto, un'immagine del giovane Byron. Sotto, il grande poeta assieme alla moglie. In basso, Byron giovanissimo ritratto a Venezia

viaggio romantico è sempre lacerato dal «conflitto» - conflitto che nasce dalla consapevolezza che la «parola che dice il paradiso», come scrive appunto Paolo Coliaco, «non può prenderci dentro di sé» e l'assoluta identità del nome alla cosa, del sogno alla vita, quale solo in paradiso è data» viene «irrimediabilmente» meno nel momento stesso in cui viene tentata. È il conflitto che prende forma nell'*Ode to a Nightingale*, quando Keats, mentre celebra la grandezza dell'arte, osserva che «La Fantasia non sa ingannare così bene / Come ha fama di fare». È il conflitto suggerito dal «fingere» leopardiano e che il Foscolo già esprimeva nell'orazione del 1809, *Dell'origine e dell'utilità della letteratura*.

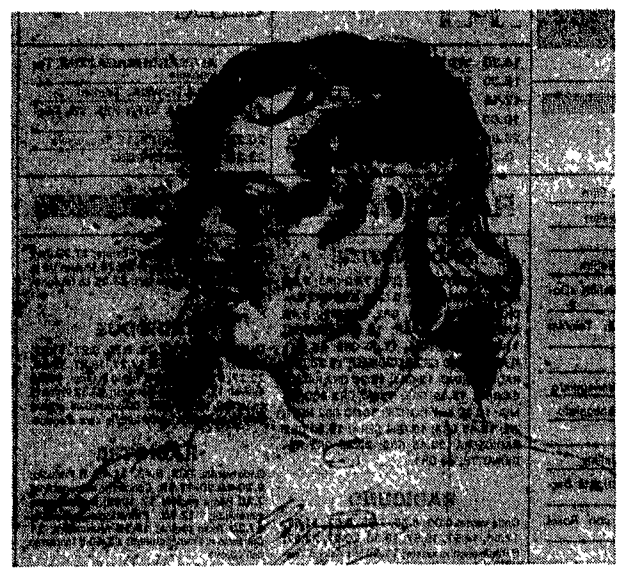
«La fantasia, traendo dai segreti della memoria le larve degli oggetti e rianimandole con le passioni del cuore, abbellisce le cose che si sono ammirate ed amate, rappresenta i piaceri perduti che si sospirano», tenta di mirare oltre il velo che avvolge il creato e il poeta sempre s'incrina, s'interroga e interpreta il suo freddo silenzio, percorre le ali del tempo e al fuggitivo attimo presente congiunge lo spazio di secoli e secoli ed aspira all'eternità; sdegnata la terra, vola oltre le dighe dell'oceano, oltre le fiamme del sole, edifica regioni celesti, e vi colloca l'uomo e gli dice, *Tu passerai sopra le stelle* così lo lude e gli fa obliare che la vita fugge affannosa, e che le tenebre eterne della morte gli si addensano intorno, e lo illudono sempre con l'armonia e con l'incantesimo della parola.

Questa percezione del carattere illusorio, precario del luogo che il testo poetico costruisce è sempre presente nella poesia romantica e ne è anzi uno dei motivi più costanti, e struggenti. È tanto, che il senso di speranza, di gioia, che muove il viaggio del poeta sempre s'incrina, s'interroga, finché il viaggio a Citera di Baudelaire conduce alla «mesta armonia» che governa il verso, Mallarmé può scrivere: «Svicerando il verso ho incontrato due abissi che mi gettano nella disperazione. L'uno è il Nulla (l'assenza di Dio) e l'altro è la Morte». E tanto più ciò è vero della poesia romantica, che, nel suo tentativo di assumere in sé la vita, assume in sé la morte - la quale, ben lo sappiamo, la percorre tutta si pensi all'*Ode all'Urna Greca* di Keats, in cui tutte le immagini di vita sono quelle istoriate su un'urna funeraria, o all'*Ode al vento d'occidente* di Shelley, in cui la morte fa da contrappunto,

nel tessuto linguistico, alla esaltazione della vita. Solo qui, d'altro canto, nella sua «fatal quiete», il poeta potrà trovare la fine del suo esilio, così come solo nel Mausoleo di Alessandria, nel loro «polcro», Cleopatra e Antonio potranno trovare «il nuovo cielo, la nuova terra» che fin dal principio cercavano (e davvero la vicenda di Antonio qui contiene quella dell'artista romantico).

E non per caso ma per le misteriose corrispondenze delle cose umane, queste «vite d'allegoria» che sono, come Keats diceva di Shakespeare, le vite dei poeti romantici inglesi, il luogo esilio di Byron, Shelley, Keats si è concluso a Missolonghi, nel golfo di La Spezia, nelle stanze di Keats a piazza di Spagna. I luoghi, sì, della loro morte troppo precoce ma anche quelli della loro vera «patria».

Il ragazzaccio di Aberdeen



Dal «ragazzaccio di Aberdeen» all'uomo che va a sostenere la causa della libertà greca e muore a Missolonghi: una mostra in corso fino al 31 ottobre alla biblioteca classense di Ravenna celebra lord Byron, dedicandogli, a 200 anni dalla nascita, una messe iconografica di dipinti e incisioni corredata da scritti e cimeli custoditi e tramandati dall'amante ravennate Teresa Gamba Guccioli

MICHELA TURRA

Ravenna. Difficile racchiudere fra quattro mura il tumulto interiore, artistico ed esistenziale di chi scrisse «il grande obiettivo dell'esistenza umana è la sensazione», ma lord Byron, grande romantico che influenzò ai suoi posteri in forma di mostra, la prima a lui dedicata in Italia e che si avvale (come poteva essere diversamente nel caso di un dandy per eccellenza?) della sponsorizzazione di una ditta di moda, la bolognese Ritz Sadder.

Condotto secondo un percorso biografico, il viaggio stonco-letterario proposto al visitatore da Donatino Domini (Curatore dell'esposizione) sposa i fascini della tumultuosa vita del lord - George Gordon ereditò il titolo da un ricco prozio - con la visitazione dei luoghi dove questa breve (36 anni) ma leggendaria esistenza lasciò le sue tracce.

L'autore di *Childe Harold's pilgrimage*, *Manfred*, *Don Juan*, *Cain*, campeggia nelle magnifiche sale dell'ex convento dei Camaldolesi ritratto da Gérard, Morelli, dall'americano West, esaltato dall'italiano Lippari mentre giura sulla tomba del patriota greco Bo-

Elvis Presley è vivo (in un angolo di paradiso)



Incuranti del caldo e del sole ten a Memphis (nel Tennessee), centinaia di persone hanno sostenuto per ore in paziente attesa per poter visitare la tomba di Elvis Presley. Era l'undicesimo anniversario della morte. Il «re» del rock morì infatti il 16 agosto 1977 stroncato dagli psicofarmaci che ne avevano indebolito irrimediabilmente il cuore. Sulla tomba costruita all'interno della «Graceland», la villa in cui Elvis viveva, sono state deposte decine di corone di fiori, molte delle quali a forma di chitarra o di cuore e come ogni anno tremila persone hanno vegliato a lume di candela. Ma l'anniversario della morte è stato per gli estimatori di Elvis Presley (nella foto) l'occasione per contestare in tutto e per tutto il più recente libro a lui dedicato. L'opera dal titolo «Elvis alive?», sostiene la tesi secondo cui il «re» del rock non sarebbe in realtà morto. Si sarebbe rifugiato in un angolo sperduto del mondo.

Resta un mistero il sarcofago di Arles

Da più di mille anni, incurante dei fedeli, per i quali è un miracolo, e degli scienziati, che non riescono a spiegare il fenomeno, il sarcofago della chiesa di Arles-sur-Tech continua a spirare la sua acqua limpida e cristallina. Tagliato circa mille e cinquecento anni fa in un blocco di marmo lungo un metro e 93 centimetri, il sarcofago di pietra custodito nel villaggio del Vallespir, a ovest dei Pirenei francesi, è perennemente pieno di un'acqua di estrema purezza, di cui nessuno fino ad oggi è riuscito a determinare la provenienza. Il fenomeno è cominciato intorno al 960, il giorno in cui un monaco ha posto nella tomba le reliquie, provenienti da Roma, di due principi persiani convertiti al cristianesimo, Abdon e Sennes. Ogni anno, in estate, Arles-sur-Tech celebra la festa di questi principi divenuti santi. Secondo la tradizione, la cerimonia si compie con la distribuzione dell'acqua, diffusa da un sifone di rame fissato tra il corpo del sarcofago e il pesante coperchio piramidale. Affollandosi attorno alle grate che proteggono il sarcofago, centinaia di fedeli aspettano di ricevere l'acqua miracolosa. Per ora nessuno è riuscito a spiegare il fenomeno. Nel 1961 alcuni ingegneri idraulici di Grenoble hanno tentato di risolvere il mistero dell'acqua venuta dal nulla. Soltanto gli appassionati del soprannaturale sono certi di conoscere la risposta. «Non dimentichiamo - spiegano - che prima di essere trasportato qui, la reliquia dei due santi stava in una chiesa di Roma, che sorge proprio accanto a una sorgente».

In Usa ormai certo il fallimento De Laurentis

La «De Laurentis Entertainment Group» (Deg), fondata da Dino De Laurentis nel 1985 con l'acquisto della «Embassy Pictures», ha presentato ricorso al curatore fallimentare secondo la procedura prevista dall'articolo 11 del diritto delle Spa in Usa. Nel chiedere questo tipo di ristrutturazione la Deg ha dichiarato una situazione finanziaria contrassegnata da 200 milioni di dollari di passività contro un patrimonio di soli 163 milioni di dollari. La Deg, che non ha mai prodotto un film che si sia ripagato le spese, era diventata una spa nel maggio 1986 raccogliendo 90 milioni di dollari con la vendita delle azioni al pubblico. Da allora, il prezzo di ogni singola azione Deg è crollato da 19,25 dollari ai 37,5 centesimi di dollaro attuale. Il ricorso al curatore fallimentare si è reso necessario quando, la scorsa settimana, la casa cinematografica ha visto fallire una manovra di rinegoziazione del debito tramite la vendita di nuove azioni in cambio della vecchia.

Muore suicida il chitarrista Roy Buchanan

Arrestato per ubriachezza molesta, si è impiccato nella cella dove era stato rinchiuso nella cittadina di Fairfax, nella Virginia, Roy Buchanan, l'uomo che, forse più di tanti altri, ha saputo rubare alla chitarra elettrica il suo segreto. Aveva 48 anni e quando il «Rolling Stone Magazine» scoprì il suo talento, venne definito il miglior chitarrista sconosciuto del mondo. La polizia lo aveva fermato domenica scorsa e chiuso in una cella da solo nel centro di detenzione di Fairfax. Venti minuti dopo l'arresto era già inanimato appeso alla sua camicia, che aveva fissato alla griglia della finestra. Roy aveva cominciato a suonare agli inizi degli anni Cinquanta e a 15 anni aveva già un suo complesso a Los Angeles, poi passò nell'Oklahoma dove si associò al cantante rock Dale Hawkins per due anni. La notorietà gli venne tardi con gli articoli del «Rolling Stone Magazine» e una serie di incisioni di grande successo.

ALBERTO CORTESE

tzanis, scorporato in un busto dallo scandinavo Thorvaldsen. O ancora, lo si coglie attraverso il mito dei suoi personaggi, pure copiosamente raffigurati su tela (c'è il *Giustiziere di Delacroix*, unico dipinto del pittore a Ravenna in quanto i suoi quadri byroniani sono tutti a Parigi, dove si sta tenendo un'altra mostra sul Dandy inglese), o nelle atmosfere un po' magiche dei luoghi di cui scrisse (questo grazie anche al bel pennello di William Turner). Una carrellata che conferma l'immagine-sogno di un secolo un artista ribelle, malato di malinconia, un uomo che amò e visse intensamente, uno spirito libero e sprezzante delle convenzioni.

Già da una litografia di Schuppan che ritrae Byron bambino, con il piede destro, malforme dalla nascita, accucciato quasi a volerlo nascondere, trapela il suo «sentirsi diverso». Specchio di questa prerogativa, che animò di forza trasgressiva le scelte di libertà e tutta la creazione letteraria del lord, anche una travagliata vita sentimentale ripercorribile, alla mostra, attraverso una serie di ritratti femminili da quello della lady pazzo d'amore per lui Caroline Lamb, a quello della sorellastra Augusta il cui strettissimo lega-

me col fratello pare si tradusse in incesto, a quello della moglie Annebell Milbanke che gli diede la sua prima figlia, Ada; a molte riproduzioni, tra cui un busto scolpito da Lorenzo Bartolini, di Teresa, ultima e più importante donna di George. È proprio l'amore di questa giovane per il bell'inglese amico di Shelley che ha saputo far giungere fino a noi felici quasi una ciocca di capelli castani, lettere scritte da lui con calligrafia obliqua («il mio destino è nelle mani tue» dichiarava il lord alla sua metà romagnola, ma la critica sostiene malignamente che l'entasi delle mistive si andò placando man mano che Byron acquistò padronanza dell'italiano), frammenti di tappezzeria del letto del lord di Newstead Abbey eccetera.

In questa Babele byroniana, omaggio di Ravenna a colui che intrecciando rapporti con la carboneria locale vivificò ambienti e soprattutto promosse la città a meta dei grandi viaggiatori romantici dell'800, una buona bussola per i meno addentro - cui non bastino le dispositive in forma di film a corredo della mostra - è il catalogo della stessa, ricco di scritti di autori diversi, da Vittorio Sgarbi a Guido Almansi.